

Capitolo primo

Trappole

Pepa ha detto: – Freddo, – e poi è rimasta zitta per un po'. È poi ha detto: – Freddo, Sal. Ho freddo -. Con voce bassa e calma e mezza sussurrata. Non con la sua voce normale. Ho cominciato a preoccuparmi per l'ipotermia. Da qualche parte ho visto che l'ipotermia ti rende lenta e silenziosa. Allora l'ho toccata e aveva la schiena calda e la pancia calda. E lei: – Non mi palpare... lesbicaccia pedofila -. E allora ho capito che non era ipotermia.

Però faceva freddo. La notte piú fredda da quando eravamo lí. Sapevo dalla bussola che il vento aveva girato e ora veniva da nord, e il riparo era rivolto in direzione sudest perché qui il vento prevalente è quello da ovest. Quindi arrivava il vento lí dove ci eravamo stese sulle frasche di abete. Pepa non aveva il cappello. Pensavo di fargliene uno io appena prendevamo in trappola dei conigli. Ma le trappole non le avevo ancora piazzate. Mi sono tolta il berretto e l'ho messo in testa a lei.

– Meglio? – le ho sussurrato nel piccolo orecchio. Ma lei si era riaddormentata. Io adesso ero sveglia e ho cominciato a preoccuparmi. Una volta cronometravo la mia preoccupazione con l'orologio del telefono. Di solito durava dieci minuti ogni mattina, ma nelle ultime settimane era aumentata perché prima di scappare di casa avevo avuto un sacco di cose da calcolare e pianificare. Dovevo tirare a indovinare che ora era. Sentivo che mancava poco all'alba. Non c'era luce ma percepivo qualcosa. So quasi sempre che ora è. Non so come faccio a saperlo, ma

prima era una cosa importante. Perché ad esempio Maw e Robert di solito tornavano poco dopo le undici, e dopo che avevo montato la serratura alla porta di Pepa controllavo se era chiusa e se lei era dentro addormentata prima del loro arrivo.

Loro neanche lo sapevano che avevo messo la serratura. Non sapevano che avevo rubato un minicacciavite e due scalpelli al B&Q. Avevo staccato l'antitaccheggio con un tagliaunghie. Poi avevo comprato una serratura al grande Asda e prima di montarla avevo guardato cinque video su YouTube. Non si erano neanche accorti dei buchini che avevo fatto per la chiave, tanto la vernice sulle porte del nostro appartamento era sempre tutta rigata e scrostata. Così ora Pepa aveva la chiave. Se anche ci provava Robert non poteva entrare. Ma non ci aveva mai provato. Se la serratura la montavo sulla mia porta Robert l'avrebbe sfondata a calci svegliando Pepa. Maw invece non si sarebbe svegliata perché quando era ubriaca e ronfava non c'era niente da fare.

Robert non aveva ancora cominciato ad andare nella stanza di Pepa ma io sapevo che presto l'avrebbe fatto perché aveva detto così e perché Pepa aveva dieci anni e io avevo quell'età quando lui aveva cominciato con me.

Quindi sapevo che mi sarei preoccupata per dieci minuti. Il Manuale di sopravvivenza del Sas dice che devi fare un fuoco della lunghezza del tuo corpo di fronte a un riparo a falda e poi costruire dietro il fuoco una barriera di ramoscelli per riflettere il calore. Non l'avevo ancora costruita perché in quel momento non sapevo ancora se rimanevamo lì. Però quel posto andava bene. Era in un punto un po' rialzato sopra il ruscello e tutto intorno c'erano grandi betulle. Per fare il riparo avevamo legato la tela cerata fra due alberi. La cerata era mimetica marrone e beige con chiazze di un bianco gialliccio tipo per il deserto. Però funzionava, perché ero corsa indietro nel bosco e avevo guardato fra gli alberi e non la si vedeva.

Tranne se sapevi che c'era qualcuno perché ad esempio sentivi Pepa che strillava: – Sal... vieni a vedere! – C'era un rospo e lei l'aveva accarezzato e io avevo detto: – Ha il veleno sulla schiena per non farsi mangiare dai predatori.

E lei: – Non lo voglio mangiare, Sal. Si può mangiare? Io non lo voglio mangiare. Gli faccio una casa –. E poi aveva costruito una casetta con pietre piatte e sassolini e ci aveva messo dentro il rospo. Aveva detto che si chiamava Connor come un compagno di scuola che le piaceva.

Ero preoccupata per il fuoco, che di giorno non poteva essere visto ma di notte magari sí. Se la legna è asciutta un piccolo fuoco a piramide non fa tanto fumo, fa fumo solo se la legna è bagnata o troppo nuova. E comunque il vento lo soffia via. E poi eravamo nell'Ultima Grande Zona Selvaggia del Regno Unito, a esattamente otto miglia dalla piú vicina abitazione umana e a circa quattro miglia da una pista forestale e a cinque miglia da una strada. Quel posto l'avevo scelto con molta cura usando una mappa Ordnance Survey rubata dalla biblioteca dove hanno tutte le mappe Ordnance Survey delle Isole Britanniche. Eravamo mezzo miglio esatto dentro la foresta dietro una collina la cui cima raggiunge quasi i tremila piedi. Altri ventotto piedi e sarebbe una Munro, una vera montagna, e allora sí che sarebbe piena di scalatori e di escursionisti mezzesesge in mantellina impermeabile.

Lassú in cima non ci sono alberi ma secondo la mappa c'è un cerchio di pietre. La collina ha un nome in gaelico e quando l'avevo chiesto alla signora Kerr lei aveva detto che si pronunciava Magna Bra. Magna Bra. Io l'avevo detto a Pepa e lei aveva voluto venirci perché le avevo spiegato che in latino Magna vuol dire grosso e lei era tutta contenta perché in inglese Bra vuol dire reggiseno e aveva cominciato a menarla con «Grosso Reggiseno... Grosso Reggiseno». È una piccola pervertita e la deve smettere di dire le parolacce.